

«La fine è nota» di Holiday Hall edito da Sellerio

Quanti misteri in questo giallo riscoperto da Leonardo Sciascia

(mb) Ci sono libri e autori che hanno uno strano destino. Prendiamo quest'ottimo «La fine è nota» di Geoffrey Holiday Hall che Sellerio edita nella collana La Memoria (pagine 251, lire 10.000) con una nota in calce di Leonardo Sciascia datata luglio 1989. Apparso nei Gialli Mondadori nel 1952 e acquistato da Sciascia come «viatico ferroviario», il romanzo (che presentava il titolo assai più ordinario di «La morte alla finestra») piacque tanto a quell'appassionato di letteratura poliziesca che era lo scrittore ra-

calmutese, che egli volle intraprendere una piccola inchiesta extratestuale per scoprire chi fosse l'autore. Ma la ricerca non diede buoni frutti: lo stesso Alberto Tedeschi, direttore della collana settimanale, non ne sapeva nulla.

Insomma, un vero, supplementare, mistero che aumentava non poco il fascino «noir» di una storia cupa, dall'andamento grave, quasi da tragedia greca (e tutti sanno, d'altronde, che l'«Edipo» è l'archetipo del *mystery*). Agli interrogativi di Sciascia si è potuto dare qualche parca risposta.

Con un finale diverso (e possiamo immaginare la banalità consolatoria della variazione) il romanzo di Holiday Hall vinse nel 1954 il *Grand Prix de la Littérature Policière*, e nello stesso anno apparve un secondo titolo, «*The Watcher at the Door*», che speriamo Sellerio vorrà proporci al più presto. Facendone gli elogi, Sciascia paragona questo enigmatico autore a scrittori del calibro di Faulkner, Steinbeck, Caldwell e Cain. Non è un parallelo inusitato. Si è molto detto, anzi, sui rapporti di interscambio che occorsero tra questa

«scuola» e quella dei *pulp magazines*, con Hammett in testa. Tuttavia non è il realismo, né tanto meno la durezza, la cifra intima di Holiday Hall, bensì uno struggente senso del fatto e della sconfitta.

La storia — che in qualche aspetto tecnico e tematico ricorda il «Vertigo» hitchcockiano — prende il titolo da un brano del «Giulio Cesare» di Shakespeare ed è in sostanza la ricerca dell'identità di un uomo di cui conosciamo soltanto la morte. Questa fine è però per il protagonista l'inizio di un doppio viaggio: nel

passato e nella propria coscienza.

Bayard Paulton, un uomo d'affari dalla solida posizione, vuol sapere perché uno sconosciuto, disperato, è venuto a chiedergli aiuto e, non trovandolo, si è precipitato dalla finestra.

Il finale è uno *choc*, ma prevedibile, giacché l'autore pur barando un po' (il narratore onnisciente non dovrebbe mentire) non è molto padrone delle tecniche gialliste di mimetizzazione degli indizi.

Marcello Benfante